COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2026



A cura dell'ufficio di comunicazione istituzionale
Dott.ssa Laura Incremona

Meloni scrive a Costa: «Su Kiev basta iniziative in ordine sparso»

DIPLOMAZIA. La premier accelera sulla rappresentanza: «L'Europa scelga un negoziatore»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. «Sull'Ucraina serve parlare con una voce, a dicembre l'Ue decida sul negoziatore». Ancora una volta una lettera. Ancora una volta un messaggio chiaro, questa volta non sul fronte economico e non con Ursula von der Leyen come destinatario. E' al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa che la premier Giorgia Meloni ha deciso di scrivere, con un obiettivo: mettere nero su bianco un tema che l'Italia ha posto già a margine del Vertice dei 27 di ottobre. E sul quale non ha alcuna intenzione di arretrare. «La necessità, per l'Europa, di parlare con una sola voce sulla questione ucraina è ormai improcrastinabile», è il concetto che il capo del governo ha recapitato all'Europa Building.

Il nuovo passo, forse, è stato accelerato dalla cronaca degli eventi. Tra mercoledì e giovedì un doppio incontro su Kiev ha avuto luogo a Bruxelles. Presenti emissari americani, inviati ucraini, funzionari della Nato e rappresentanti degli E3. Ovvero di Gran Bretagna, Francia e Germania. Ovvero di quel formato che solo una decina di giorni fa Meloni aveva fatto sapere di considerare «morto». Il susseguirsi di interventi in vari formati e composizioni diverse sta rendendo gli europei «poco credibili. Dando l'immagine di un'Europa che va in ordine sparso non facciamo altro che l'interesse di chi vuole che questa guerra continui», ha scritto Meloni. Mettendo sul tavolo quello che potrebbe apparire quasi come un ultimatum: «la questione va discussa al Consiglio europeo informale di Dublino affinché il Consiglio Europeo di dicembre sia in grado di formalizzare una decisione sul punto, anche dopo un raccordo con Regno Unito, Norvegia e gli altri partner europei interessati».



La lettera di Meloni non è fuori contesto. Il rafforzarsi della convinzione di avere un ruolo nei negoziati, al fianco di Kiev ha rimesso sui tavoli comunitari l'urgenza del tema. Finora Bruxelles ha di fatto deciso di non decidere, affidandosi a un doppio team: un rappresentante dell'Ue - il capo di gabinetto di von der Leyen Bjorn Seibert negli ultimi colloqui - per le questioni inerenti all'Unione, il formato E3 (in un caso E4, con la Polonia, in un altro allargato anche all'Italia) per il fronte sicurezza. «Esiste già un accordo tra i gabinetti di Costa e von der Leyen. Quando e se ci sarà l'esigenza di passare al livello dei leader si vedrà, ma al momento il consenso è abbastanza largo, è difficile aprire ora la questione dell'inviato Ue», ha spiegato una fonte diplomatica. Il dossier contiene insieme molteplici nodi, dal numero di eventuali negoziatori ad un quesito procedurale non marginale: se l'inviato, in un prossimo futuro, firmasse un trattato di pace questo andrebbe ratificato dal Consiglio europeo? In caso di risposta affermativa l'Ue rischierebbe di trovarsi ingabbiata al tavolo dei negoziati.

La mossa italiana, insomma, potrebbe aprire un vaso di Pandora. Tra i pochi Paesi finora a reagire c'è l'Austria che, plaudendo alla chiarezza della premier, ha preannunciato che porterà il tema al prossimo Consiglio Affari Esteri. Forse il meno preoccupato è proprio il destinatario della missiva: quel Costa che, qualche mese fa, in tanti a Bruxelles davano come il naturale candidato per fare da negoziatore.

Proprio sul tema degli aiuti il governo, tuttavia, si appresta a muoversi. Il pacchetto «sarà discusso al Copasir la prossima settimana. Proporrò inoltre la possibilità di prolungare il meccanismo del decreto aiuti» anche per il prossimo anno, ha annunciato il ministro della Difesa Guido Crosetto. Puntualizzando: «il governo manterrà la linea che ha seguito in questi 4 anni». Una linea che, tuttavia, non tutti sembrano condividere, a cominciare da Matteo Salvini. E l'avvicinarsi del voto potrebbe complicare ulteriormente le cose sul fronte del sostegno italiano a Kiev.

IL PRESIDENTE UCRAINO È VOLATO IN SPAGNA

Zelensky spera nella svolta: «Più aiuti e pressing su Putin»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è volato a Madrid per incontri con leader dell'America Latina e torna sul risultato delle elezioni americane, che potrebbe avere impatto sui negoziati con la Russia. Zelensky dice apertamente quello che l'Europa sussurra: la vittoria dem contribuisca ad aumentare gli aiuti Usa e la pressione su Putin. «Abbiamo un sostegno bipartisan», ha dichiarato in un'intervista all'emittente tedesca. «I democratici sono molto chiari sul loro sostegno all'Ucraina e sulla fornitura di assistenza. Si parla di ristabilire i legami tra Usa e l'Europa, che si sono un po' indeboliti negli ultimi anni: senza questi legami, è molto difficile affrontare Putin». Zelensky si è smarcato da Donald Trump nelle settimane prima del voto, coltivando i rapporti col Congresso.



Alla Nato è proseguito il dialogo in vista del trilaterale Usa-Russia-Ucraina ad Abu Dhabi. I rappresentanti di E3 (Londra, Parigi, Berlino), Ue, Stati Uniti, Ucraina e Alleanza hanno fatto il punto sulle garanzie di sicurezza da dare a Kiev. Il bonifico della Commissione Europea, da 4,3 miliardi, mostra quanto cruciale sia diventata l'Ue.

Zelensky a Madrid ha incontrato il presidente del Consiglio Europeo, il portoghese Antonio Costa, per discutere del processo d'integrazione europea dell'Ucraina. La Commissione ha approvato il pacchetto annuale sull'allargamento e ha certificato come la Moldavia potrebbe fare più in fretta: l'Ucraina arranca sullo Stato di diritto e sull'attuazione delle leggi anticorruzione. «L'Ucraina ha sempre sostenuto che l'Europa debba essere presente al tavolo dei negoziati». Costa è d'accordo.

«Sud, restare o tornare deve essere possibile»

PASSATO E FUTURO. Il presidente Mattarella rilancia la sfida per un Mezzogiorno capace di offrire lavoro e prospettive ai giovani, mentre i numeri dello spopolamento disegnano un futuro preoccupante: in due anni persi 730mila abitanti

MARIANO DEL PREITE

NAPOLI. «Chi nasce nel Meridione possa scegliere liberamente di restarvi, possa tornarvi se ha fatto esperienza altrove e possa aggiungersi chi viene da fuori per arrivare qui. Questa è una chiave di sviluppo per l'intero Paese, è interesse nazionale dell'Italia».

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella presenzia all'incontro per il ventennale della Fondazione per il Sud e rinnova l'appello a uno sviluppo che garantisca il futuro dei giovani, in un quadro di crescente allarme demografico: un rapporto presentato durante i lavori ricorda che il Mezzogiorno ha perso 730mila residenti tra il 2001 e il 2023, e entro il 2080 potrebbe vedere un calo complessivo di 7,4 milioni di abitanti nel Sud Italia.

Si fugge da questo Sud per l'assenza di prospettive, fenomeno cui la Fondazione ha provato a reagire sostenendo iniziative originali e di successo: a Napoli, ad esempio, la riapertura con restyling delle catacombe di San Gennaro e del Cimitero delle Fontanelle nel rione Sanità, divenuti due poli di forte attrazione turistica capaci di dare lavoro a dinamiche cooperative di giovani.

«Quanti lavorano a questo scopo svolgono un ruolo prezioso nella nostra comunità nazionale», ricorda Mattarella: «Stamattina abbiamo ascoltato un ampio ventaglio di esperienze e iniziative che intorno al terzo settore hanno sviluppato prospettive concretamente definite». Il capo dello Stato elogia la Fondazione Con il Sud e il suo presidente Stefano Consiglio «per quanto fatto in questi vent'anni» e prima di ripartire saluta i componenti di una delle cooperative napoletane, La Paranza, accettando l'invito a una foto ricordo.



Il sindaco Gaetano Manfredi e il governatore Roberto Fico ringraziano Mattarella «per l'affetto e la vicinanza» alla città, ribadendo l'impegno delle istituzioni «affinché la crescita e l'attrattività di Napoli si traducano in opportunità per chi la abita e per i nostri giovani: serve lavoro qualificato e prospettive stabili», sintetizza il primo cittadino partenopeo.

Il presidente della Fondazione Con il Sud ricorda: «Tantissime aree del Meridione dimostrano che c'è una voglia di reagire allo spopolamento. Abbiamo un obiettivo: trovare il modo di stare al fianco alle comunità che con speranza si sono rivolte alla nostra Fondazione ed a cui finora non siamo riusciti a dare una mano. Siamo sicuri di poter avere al nostro fianco le fondazioni di origine bancaria e le fondazioni di impresa e di famiglia italiane. Se il Sud si spopola è un problema di tutta l'Italia», ha detto Stefano Consiglio nel suo intervento.

L'INTERVISTA

Foti: «La Sicilia trasformi le rinnovabili in investimenti e lavoro: così può crescere»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. «La produzione di energia rinnovabile, la posizione geografica e la presenza di un importante patrimonio industriale rappresentano opportunità da trasformare in investimenti, occupazione e valore aggiunto. Per raggiungere questi obiettivi sarà fondamentale potenziare le infrastrutture energetiche, sviluppare sistemi di accumulo e garantire condizioni favorevoli alla modernizzazione degli impianti produttivi». Il ministro per gli Affari Europei, il Pnrr e le Politiche di Coesione, Tommaso Foti, ospite ieri a Catania dell'assemblea di Confindustria, indica la strada che la Sicilia deve seguire per trasformare le potenzialità in crescita reale e lavoro sicuro per i suoi giovani.

L'attuazione del Pnrr si è formalmente conclusa, ma la fase di spesa e rendicontazione dei cantieri prosegue. A che punto è la Sicilia?

«Gli ultimi dati evidenziano che oltre il 60% dei lavori risulta concluso, mentre la Regione Siciliana, in qualità di soggetto attuatore, ha ultimato il 70% dei lavori pubblici di propria competenza. L'impegno del governo prosegue per favorire la conclusione anche degli interventi che hanno incontrato criticità. L'obiettivo è trasformare le risorse investite in opere concrete e servizi per cittadini, imprese e territori».

Un metodo che ha funzionato e potrà essere preso ad esempio per futuri interventi.

«Sì. Il rispetto di scadenze, vincoli e obiettivi legati al Pnrr hanno reso l'Italia punto di riferimento in Europa nell'attuazione del Piano. Il vincolo del 40% delle risorse dedicate al Sud ha consentito al Mezzogiorno di registrare performance di crescita del Pil e dell'occupazione più alte rispetto alle altre aree del Paese. Nel Mezzogiorno i tempi medi delle fasi di progettazione e affidamento delle opere pubbliche si sono ridotti da 30 a 17 mesi nel 2026. Considerando il contributo specifico delle innovazioni introdotte dal Pnrr la riduzione stimata dei tempi amministrativi raggiunge il 55% nel Sud, contro il 40% nel Centro e il 32% nel Nord. Numeri che evidenziano l'efficacia delle semplificazioni procedurali e di un sistema di attuazione fondato sul conseguimento di obiettivi verificabili. Un cambiamento significativo per i territori che, storicamente, hanno dovuto fare i conti con maggiori difficoltà amministrative e ritardi nella realizzazione delle opere. La sfida, adesso, è evitare che questi progressi restino legati alla durata del Piano. Ci proponiamo di rafforzare un modello di amministrazione capace di programmare, rispettare le scadenze e misurare i risultati, migliorando la capacità di spesa degli enti pubblici e contribuendo a ridurre i divari territoriali. Una prospettiva che assume un peso particolare per il Mezzogiorno, dove la continuità degli investimenti rappresenta una delle condizioni per sostenere la crescita economica e l'occupazione».



La Zes Unica ha riscosso successo al punto che ora state pensando di portarla al Nord.

«La riforma della Zes Unica rappresenta una delle innovazioni introdotte dal governo per rafforzare l'attrattività del Sud. La novità è la riduzione dei tempi necessari per avviare attività economiche o ampliare quelle esistenti. Meno passaggi burocratici e tempi più prevedibili hanno consentito a molte imprese di avviare investimenti. La vera novità introdotta nel meccanismo del credito d'imposta riguarda l'accesso all'agevolazione: una procedura basata sulla prenotazione delle risorse e sulla successiva rendicontazione degli investimenti effettivamente realizzati. L'ipotesi di allargare questa misura ad altre regioni del Paese la stiamo valutando, ma il credito d'imposta resta a vantaggio solo delle imprese del Mezzogiorno».

Senza la mancata riforma del sistema Ets il rischio potrebbe essere la delocalizzazione delle imprese. Cosa farà il governo?

«La revisione dell'Ets deve diventare parte integrante della strategia dell'Unione europea per affrontare il caro energia, rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti e tutelare la competitività del sistema industriale. La questione assume una rilevanza particolare per la Sicilia, dove la transizione energetica si intreccia con la necessità di valorizzare il potenziale produttivo del territorio e accompagnare la trasformazione dei poli industriali esistenti. Il governo è impegnato su questo tema».

REGIONE

Via libera al bilancio preventivo: oltre 20 miliardi per il 2027

Ddl approvato dal governo. Schifani e Dagnino: «Avanti con politiche di sviluppo economico»

Dopo il parere del collegio dei revisori il testo arriverà all'Ars. A breve anche la manovra esitata in giunta



L'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, e il presidente della Regione, Renato Schifani si dicono soddisfati dell'avvio della sessione di bilancio

Palermo. La giunta regionale, nel corso della seduta di ieri pomeriggio, ha approvato il disegno di legge di bilancio di previsione della Regione Siciliana per il triennio 2027-2029, un documento contabile che, solo per il prossimo anno, mobilita una spesa da oltre 20 miliardi di euro.

«Con l'approvazione del disegno di legge - afferma il presidente della Regione Renato Schifani - diamo impulso alla sessione di bilancio, prevedendo le risorse necessarie al funzionamento dell'amministrazione. La Regione può contare oggi su una situazione finanziaria solida, frutto dell'importante opera di risanamento dei conti pubblici portata avanti dal mio governo. Abbiamo superato una lunga stagione di difficoltà finanziarie, restituendo equilibrio e solidità al bilancio regionale. Un risultato che ci consente di guardare al futuro con serenità e di proseguire nell'attuazione delle politiche di sviluppo economico e di coesione sociale a beneficio dei siciliani».

Il testo sarà adesso trasmesso al Collegio dei revisori dei conti della Regione per l'acquisizione del parere di competenza. Completato questo passaggio, il disegno di legge passerà all'Assemblea regionale siciliana per l'avvio dell'esame parlamentare. L'approvazione del documento da parte della giunta rappresenta il primo passaggio dell'iter che porterà alla definizione della manovra finanziaria regionale per il prossimo triennio. Nei prossimi giorni, il governo regionale definirà e approverà il disegno di legge di stabilità così da consentire l'esame congiunto dei testi.

«Negli ultimi anni - afferma l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino - il governo Schifani ha sempre rispettato le scadenze per la presentazione dei documenti finanziari, garantendo certezza e stabilità all'erogazione delle risorse ai cittadini, alle imprese e agli enti pubblici, un risultato riconosciuto anche dalle agenzie di rating internazionali». L'assessore ricorda come «nelle ultime settimane il governo abbia sostenuto un impegno particolarmente intenso. Parallelamente all'esame parlamentare del ddl Coesione e crescita, abbiamo avviato la predisposizione della nuova manovra finanziaria. Dopo l'approvazione della legge, avvenuta il 22 ottobre - continua Dagnino -, abbiamo predisposto e approvato la Nadef, partecipato al giudizio di parifica del rendiconto 2024 e approvato il rendiconto 2025. Si tratta di un lavoro straordinario»

I conti in tasca

Il paradosso delle mancette agli esclusi vanno più soldi di chi ha avuto "santi" all'Ars

Il Pd attacca la maggioranza, ma parte dei 194 milioni a Comuni progressisti

SALVO CATALANO





Accanto il porto di Scoglitti; sopra Quintino Rocca, sindaco di Aci Sant'Antonio

> **IL SINDACO DEM.** *Portare risorse al proprio territorio è una missione. Per riuscirci ho interloquito con tutti*

Il primo fronte aperto dal nuovo corso del Pd siciliano guidato da Peppe Provenzano è la battaglia contro le mancette: i 194 milioni di euro inseriti nel Fondo interventi territoriali, usati arbitrariamente dai deputati regionali per finanziare Comuni ed enti ecclesiastici. In totale sono 332 gli enti che ne hanno usufruito, compresi una manciata a guida centrosinistra, nonostante le opposizioni si siano formalmente impegnate a non presentare emendamenti in tal senso. A essere rimasti fuori dalla spartizione della torta sono quindi una sessantina di paesi e città. Eppure questi ultimi potrebbero ritrovarsi persino più avvantaggiati. Merito di un comma inserito nella normativa, che assegna almeno il 5 per cento delle risorse del Fit agli enti esclusi. Risultato? A ciascuno potrebbero toccare circa 167mila euro, più di quanto molti colleghi sindaci abbiano ricevuto andando a bussare alla porta di qualche onorevole.

Secondo quanto filtra dagli uffici dell'assessorato alle Infrastrutture - titolare della gestione del Fit - già la prossima settimana dovrebbe essere pubblicato l'avviso per permettere ai Comuni rimasti senza mancetta di ottenere la propria parte. Le amministrazioni escluse potranno presentare un solo progetto «diinteresse territoriale nei settori economico, sociale, socio-sanitario e socio-assistenziale, infrastrutturale, sportivo, culturale, scolastico,della mobilità e della riqualificazione ambientale nonché per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico». I finanziamenti a disposizione dovrebbero ammontare a circa 9,7 milioni di euro, il 5 per cento dell'intero Fondo da 194 milioni. Budget che, diviso tra i 58 Comuni potenzialmente partecipanti, frutterebbe a ciascuno 167mila euro. Paradossalmente sindaci che hanno chiesto l'intercessione di un deputato hanno ottenuto meno: sono molti infatti gli interventi da 50mila o 100mila euro finanziati.

In tal modo, sottolinea la legge, «si assicura il principio della massimizzazione del numero dei beneficiari e della ripartizione tra le province». È il cavillo che, secondo alcuni a Palazzo dei Normanni, metterebbe la norma anche a riparo dall'impugnativa del governo nazionale invocata dal Pd regionale e con in testa Provenzano.

L'ex ministro del Sud, di recente chiamato a guidare il partito in Sicilia fino alle prossime elezioni dopo le dimissioni del segretario Anthony Barbagallo, ha scelto proprio quella alle mancette come la prima battaglia del nuovo corso. «I deputati della destra e Schifani hanno usato i soldi pubblici, che sono di tutti, per pagarsi la loro campagna elettorale: una vergogna che deve finire», ha tuonato. Andando a guardare le tabelle con i destinatari dei fondi, spuntano però anche alcuni Comuni guidati da amministrazioni di centrosinistra: da Pedara ad Aci Sant'Antonio, passando per Militello, Linguaglossa e Santa Venerina nel Catanese, da Vittoria a Chiaramonte Gulfi nel Ragusano, da Termini Imerese a Belmonte Mezzagno nel Palermitano, da Sciacca a Favara nell'Agrigentino, da Marsala a Erice nel Trapanese.

A Vittoria, ad esempio, guidata dall'eterno sindaco Ciccio Aiello, il locale circolo del Pd ha ufficialmente ringraziato il deputato dem Nello Dipasquale per i 3 milioni destinati al dragaggio del porto di Scoglitti, rivendicando che la maggioranza di centrodestra inizialmente avrebbe voluto finanziare solo il porto di Gela.

Per Quintino Rocca, primo cittadino del Comune di Aci Sant'Antonio ed esponente del Pd catanese, «la prima missione di un sindaco è portare risorse al proprio territorio. Io - continua - ho cercato tutte le interlocuzioni possibili per riuscirci». Così, nel Comune etneo sono piovuti 840mila euro per riqualificare alcune vie e rifare impianti di illuminazione. «Sono opere strategiche - rivendica - non mi pare che tutte le altre lo siano. Da sindaco dico che Provenzano ha ragione: serve una valutazione oggettiva sulla strategicità delle proposte che arrivano dai territori tramite i deputati. Io non ho alcun timore di questo, anzi sono il primo a chiederlo».

I 194 milioni del Fondi territoriale in teoria andrebbero spesi entro il 31 dicembre di quest'anno, proprio perché inseriti tra le variazioni di bilancio del 2026. Ma, come spiegato dal *Giornale di Sicilia*, l'assessorato alle Infrastrutture ha trovato un cavillo per aggirare la tagliola che avrebbe di fatto avviato una complicatissima corsa contro il tempo nei Comuni, col concreto rischio di non riuscire a rispettare la scadenza. Invece si dà tempo alle amministrazioni fino a ottobre 2027, lasciando il budget tra gli impegni assunti formalmente quest'anno, ma rinviando la fine lavori a otto mesi dopo l'erogazione delle risorse. Un bel regalo di fine anno per i sindaci.

L'INCHIESTA DI AGRIGENTO

"Eventopoli", Pisano (FdI) fa scena muta davanti al gip

ANTONINO RAVANÀ



Agrigento. È rimasto in silenzio. Una scelta che, dopo il rinvio strategico della scorsa settimana ottenuto per studiare i fascicoli, appare come un altro pesante colpo di scena nell'impianto accusatorio. Si è avvalso della facoltà di non rispondere Lillo Pisano, deputato nazionale di Fratelli d'Italia, comparso davanti al gip Michele Dubini per l'interrogatorio preventivo nell'ambito dell'inchiesta "Eventopoli". Assistito dagli avvocati Silvio Miceli e Mattia Caleca, il parlamentare ha scelto la linea del mutismo giudiziario, decidendo tuttavia di depositare una memoria difensiva per replicare punto su punto alle pesantissime accuse.

L'atto d'accusa, firmato dal procuratore Giovanni Di Leo e dal sostituto Elettra Consoli, delinea un quadro investigativo di estrema gravità. Nei confronti di Pisano è stata avanzata una richiesta di arresto con l'ipotesi di reato di associazione a delinquere finalizzata al peculato e alla truffa. Un provvedimento restrittivo che, laddove venisse accordato dal giudice, rimarrebbe comunque non esecutivo in attesa del necessario via libera all'autorizzazione a procedere da parte della Camera dei deputati. Al centro dell'indagine, vi sarebbe un presunto «sistema illecito» capace di drenare imponenti flussi di denaro pubblico. Secondo la magistratura, cospicui finanziamenti erogati dalla Regione e dal Comune di Agrigento sarebbero diventati la "cassa continua" di una galassia di associazioni amiche.

L'inchiesta coinvolge 12 persone. Chiesta l'applicazione di misure interdittive per Giuseppe Librizzi, dirigente dell'assessorato regionale al Turismo, e Antonino Insalaco, dirigente al Turismo del Comune di Agrigento. A decidere sarà il Gip, e la politica trema.

COPIA TRATTA DA WWW.DIRITTODICRITICA.COM LA REPRODUZIONE SU SITI WEB E LA REDISTRIBUZIONE

Schifani avverte i manager «Conti in ordine o a casa»

SANITÀ. Avviate le contestazioni per il disavanzo da 650 milioni

PALERMO. La decadenza automatica dei direttori generali delle aziende sanitarie che non raggiungono l'equilibrio economico di bilancio. È questa la linea scelta dal governo regionale per affrontare il disavanzo della sanità siciliana, con il presidente Renato Schifani che ha chiesto di accelerare le procedure nei confronti dei manager inadempienti e di mettere in campo tutte le misure necessarie per riportare i conti in ordine.

La decadenza automatica dei direttori generali delle aziende sanitarie che non raggiungono l'equilibrio economico di bilancio. È questa la linea scelta dal governo regionale per affrontare il disavanzo della sanità siciliana, con il presidente Renato Schifani che ha chiesto di accelerare le procedure nei confronti dei manager inadempienti e di mettere in campo tutte le misure necessarie per riportare i conti in ordine.

La stretta arriva dopo le verifiche finanziarie avviate dall'assessorato sulle aziende sanitarie, chiamate a confrontarsi con gli obiettivi economici e i budget assegnati all'inizio dell'anno. «Sulla base delle criticità registrate – ha aggiunto Caruso – abbiamo chiesto alle aziende di adottare tutte le azioni correttive necessarie a riportare i conti in ordine, ricordando la possibile decadenza automatica dei direttori generali».



Il presidente Schifani ha chiesto una stretta sui conti delle aziende sanitarie, considerando le procedure di decadenza per i manager

A spingere la Regione a intervenire sono soprattutto le dimensioni dello squilibrio finanziario. Le stime contenute nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza regionale 2027-2029, approvata dalla giunta il 3 novembre, indicano un disavanzo previsto per il 2026 di circa 650 milioni di euro. La cifra emerge dai dati trasmessi dalle aziende sanitarie al 30 giugno. Secondo le valutazioni del dipartimento della Pianificazione strategica, le misure di contenimento già richieste potrebbero ridurre il deficit a circa 400 milioni. È questo il primo obiettivo fissato da Schifani, che ha sollecitato anche un'ulteriore riduzione dello squilibrio.

Il presidente della Regione ha formalizzato le proprie richieste con una direttiva indirizzata all'assessore Caruso e al dirigente generale del dipartimento della Pianificazione strategica, chiedendo l'adozione di tutti gli interventi necessari e un riscontro immediato sulle attività messe in campo. «Chi guida un'azienda sanitaria deve garantire cure ai cittadini e gestire con rigore le risorse pubbliche. Gli obiettivi assegnati sono impegni precisi e ciascun manager sarà chiamato a rispondere del proprio operato», ha sottolineato Schifani, richiamando il percorso di risanamento avviato dal suo governo. La linea della Regione è dunque quella di affiancare al contenimento della spesa una precisa responsabilità dei vertici aziendali.

Manovra, la scuola scende in piazza sulla "quota 104" Lega più isolata

NERVI TESI. Coperta corta, ma misure ad hoc per la previdenza delle forze dell'ordine

VALENTINA BRINI

ROMA. Prima ancora che cominci la battaglia degli emendamenti, c'è chi prepara quella degli striscioni contro la manovra. La protesta scandisce il calendario delle tensioni: l'11 novembre scenderanno in piazza i sindacati della scuola, il 20 toccherà alla Cgil. E anche i poliziotti minacciano di scendere in strada per una previdenza dedicata che ancora non c'è. Un malcontento che dai cancelli degli istituti e dalle questure raggiunge le stanze della maggioranza, dove sulle pensioni non c'è segno di conciliazione. La Lega non molla sull'uscita a 64 anni, trovando però in Lombardia il muro dell'assessore al Welfare Guido Bertolaso, che suggerisce di dirottare quelle risorse sugli ospedali. «Credo che oggi a 64 anni non ci voglia più andare nessuno in pensione, io ne sono un esempio», osserva, liquidando la bandiera del Carroccio. Secca la replica dei leghisti lombardi: «Prima di fare politica sulle pensioni, Bertolaso faccia funzionare ciò che ha in carico».



Un terreno previdenziale sul quale Forza Italia promette di muoversi anche per dare risposta agli uomini in divisa, con un intervento stimato in 48 milioni annui. La richiesta avrebbe trovato ascolto anche tra le fila di Fratelli d'Italia, con la Ragioneria incaricata di studiare una soluzione.

FUMATA GRIGIA

Nuovo rinvio sul decreto Bollette da definire il tetto del prezzo del gas

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. A distanza di una settimana, slitta ancora il nuovo decreto Bollette, con cui il governo, dopo un lungo confronto con Bruxelles, intende fissare un prezzo al tetto del gas per abbassare i costi di luce e gas per famiglie e imprese. Si lavora per il via libera lunedì, ma intanto, come mercoledì scorso, durante la riunione è emerso ancora che non tutto è pronto. Con un giallo: prima fonti di governo hanno riferito la necessità di alcune delibere di Arera, poi il comunicato di Palazzo Chigi ha indicato come motivo una «ulteriore interlocuzione con l'Ue» e le «conseguenti verifiche da parte del Mef».

Il nuovo esame del decreto Bollette è stato preceduto nei giorni scorsi da tensioni all'interno di Confindustria, con la rottura da parte di Elettricità Futura, l'associazione delle imprese elettriche italiane, sul piede di guerra per contributo in manovra da 700 milioni chiesto alle società energetiche, e per il price cap sul prezzo del gas per la produzione elettrica, previsto dal decreto Bollette. Non a caso, alla vigilia del Cdm Giorgia Meloni aveva ricevuto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che poi ha definito il decreto Bollette «un primo passo» e un «un grande sacrificio anche da parte dei produttori di energia», sottolineando che «in questo momento la parola responsabilità è fondamentale». Durante il Cdm il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto ha illustrato il provvedimento sulle bollette. Per il Mase il testo è definitivo. Prima della nota ufficiale di Palazzo Chigi fonti di governo avevano indicato la necessità di adempimenti di Arera (che stabilisce l'entità del rimborso ai produttori di elettricità col gas, per compensarli della differenza fra prezzo di mercato e price cap), spiegando che la Ragioneria generale dello Stato già alla vigilia della seduta precedente aveva chiesto chiarimenti sull'allineamento temporale tra risorse e loro utilizzo, come sempre accade. Da fonti dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente filtra però che non ci sono ritardi. E poi sarebbe stato introdotto un nuovo articolo sul tetto del gas, quindi serve tempo per studiare il meccanismo. Non è detto, insomma, che si arrivi in tempo per lunedì, quando il governo conta di risolvere lo stallo e approvare il provvedimento in Cdm, assieme a un decreto Infrastrutture annunciato da Salvini.

La prima miccia si accende tra i banchi di scuola: Cisl, Uil, Snals e Anief chiamano i lavoratori in piazza l'11 novembre, il 16 sarà la volta delle assemblee negli istituti, il 20 dello sciopero della Flc Cgil con università e ricerca. Nel mirino oltre 14mila posti tra docenti e Ata persi in tre anni, secondo la Cgil. Non si può rispondere al calo delle nascite svuotando le scuole, avvertono i sindacati. Lega e FI aprono, almeno a parole, a un «cambio di rotta». Più fredda FdI. E anche i costruttori dell'Ance presentano il conto al governo: mancano i fondi contro il caro materiali e gli ultimi crediti Superbonus vengono spalmati su dieci anni. Ma è sulla sanità che il conto si fa complesso: le Regioni avevano chiesto 6,5 miliardi aggiuntivi per il 2027, la manovra ne mette 2,4, oltre al miliardo già previsto. «La coperta, ahimè, è corta», ammette anche il governatore del Lazio e uomo del centrodestra, Francesco Rocca, reclamando risorse e flessibilità ma rinviando «i giudizi definitivi» alla fine dell'iter. Una cautela che circola anche tra i giorgettiani della Lega, impegnati a gettare acqua sul fuoco e a fare scudo al ministro dell'Economia, da giorni bersaglio di rivendicazioni incrociate.

A far rumore sono anche le divise, accusando il governo di aver «tradito la parola data» sulla previdenza dedicata: «Stavolta nelle piazze manifesteranno i poliziotti», avvisa il Siulp. A presidiare il dossier è Fi- sotto l'egida del sottosegretario alla Difesa, Matteo Perego, e del senatore Maurizio Gasparri - che giovedì prossimo incontrerà i sindacati per disinnescare la protesta.